



Il primo colloquio tra Lavrov e Blinken

«Dobbiamo normalizzare le relazioni»

MARTA OTTAVIANI

Russia e Stati Uniti tornano a parlarsi, ma la strada è tutta in salita. E se da Mosca è arrivata una sollecitazione per la normalizzazione dei rapporti, sul tavolo rimangono dossier complessi. E soprattutto resta la guerra in Ucraina, con le «linee rosse» ribadite dalle due parti. Ieri, nel tardo pomeriggio, c'è stata una telefonata fra il segretario di Stato americano, Antony Blinken, e il ministro degli Esteri russo, Sergeij Lavrov: la prima dall'inizio della guerra in Ucraina, lo scorso 24 febbraio. Sono state in particolare due le questioni intorno alle quali si è sviluppato il confronto. La prima considera l'ipotesi di uno scambio di prigionieri – l'uomo d'affari russo, Viktor Bout, considerato un trafficante d'armi, potrebbe tornare a casa in cambio della liberazione di due cittadini americani, Brittney Griner e Paul Whelan, attualmente detenuti in Russia e accusati rispettivamente di traffico di droga e spionaggio –; la seconda riguarda lo sblocco dell'esportazione del grano. Su queste basi, i capi delle due diplomazie hanno toccato anche altri tasti, molto delicati, in un colloquio che Blinken ha definito «franco e diretto».

Il Segretario di Stato Usa ha fornito particolari sulla telefonata, avvenuta con qualche giorno di ritardo rispetto a quanto previsto da Washington poiché Lavrov arrivava (rafforzato) da settimane piuttosto movimentate, nelle quali ha condotto un importante tour in Africa – dove ha visitato Egitto, Etiopia, Congo e Uganda – per poi volare a Tashkent, in Uzbekistan, per incontrare l'omologo cinese e ribadire che i rapporti fra la Russia e la superpotenza asiatica sono ottimi «nonostante la difficile situazione geopolitica». «Ho fatto pressioni affinché il Cremlino accetti la proposta sostanziale che abbiamo presentato sul rilascio di

Il rappresentante americano: «Mosca rispetti gli impegni sul grano». Il russo: «Raggiungeremo tutti gli obiettivi. Inondare Kiev di armi prolunga solo il conflitto»

Paul Whelan e Brittney Griner», ha spiegato Blinken. Senza mancare di «ricordare» con fermezza al suo interlocutore che, sulla questione del grano, «il mondo si aspetta che Mosca rispetti gli impegni» presi nell'ambito dell'accordo per l'export di grano sui porti del Mar Nero. Blinken ha anche sottolineato che la comunità internazionale «non riconoscerà mai» i territori dell'Ucraina conquistati dai russi. «Non posso darvi una valutazione in merito al fatto che le cose siano più o meno probabili», ha detto dopo il colloquio Blinken, ma ha sottolineato di essere riuscito a sollevare con Lavrov «tutte le questioni» che erano in programma.

Molti gli elementi di contenuto riferiti in una nota dal ministero degli Esteri russo. Lavrov, si legge, ha ribadito che «tutti gli obiettivi che Mosca si è posta saranno raggiunti», e ha specificato che le forze armate russe «stanno osservando rigorosamente il diritto internazionale», respingendo così le accuse di crimini di guerra che arrivano da mesi. Il ministro degli Esteri ha parlato della «necessità di una normalizzazione», ma non ha perso l'occasione per mettere in chiaro che l'invio di armi da parte degli Usa e della Nato all'Ucraina deve cessare, e che «non fa altro che prolungare il conflitto». Il diplomatico russo ha posto anche l'accento sulla revoca delle sanzioni agricole contro la Russia, accusando Washington di non avere mantenuto le promesse per rimuovere gli ostacoli alle esportazioni di prodotti agricoli russi. La partita a questo punto sembra essere in campo russo: Mosca deve decidere se accettare lo scambio oppure no. Un passaggio, questo, che potrebbe essere propedeutico – appunto – alla normalizzazione dei rapporti. E in molti sperano anche alla fine della guerra. Ma l'Amministrazione Biden deve anche fare i conti in casa sua: una mozione non vincolante approvata ieri dal Senato chiede di dichiarare la Russia «uno Stato che finanzia il terrorismo» per le sue azioni in Cecenia, Georgia, Siria e Ucraina. Un provvedimento che, se approvato, verrebbe sicuramente considerato da Mosca come un atto ostile. E riporterebbe indietro le lancette del dialogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario di Stato Usa Antony Blinken e il ministro degli Esteri russo Sergeij Lavrov a Ginevra lo scorso mese di gennaio / Ansa

LA TELEFONATA

Prove di dialogo tra Russia e Usa: i ministri degli Esteri tornano a parlarsi a sei mesi dall'inizio della guerra in Ucraina. Spiragli positivi. Ma restano le «linee rosse»

GRAN BRETAGNA

E Londra rivaluta il dialogo: «Non solo armi, col nemico bisogna parlare»

ANGELA NAPOLETANO
Londra

Non solo armi. «Al nemico bisogna parlare». È l'appello lanciato da Stephen Lovegrove, super consulente del governo britannico per la sicurezza nazionale, in un seminario sull'ordine globale segnato dalla guerra in Ucraina organizzato a Washington dal Centro per gli studi strategici internazionali. La mancanza di dialogo con Russia e Cina, ha avvertito, rischia di innescare una «rapida escalation» che può degenerare in conflitti nucleari. Il mondo, ha avvertito, «era più sicuro durante la Guerra Fredda». In quegli anni, ha spiegato, l'Occidente ha beneficiato «di negoziati

che hanno migliorato la comprensione della dottrina sovietica, e viceversa. Cosa che ha portato entrambe le parti a credere con più fiducia nel fatto che sarebbe stato fatto di tutto per evitare un conflitto nucleare». Oggi, ha sottolineato, «non ci sono le stesse premesse» sia con Mosca sia, «in particolare», con Pechino.

L'allerta, destinata a rimbalzare al tavolo della Conferenza di riesame del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), in programma a New York da lunedì al 26 agosto, è arrivata mentre l'Ucraina riceveva da Londra una parte dell'ultimo carico di artiglieria destinato alla resistenza contro Mosca: 36 cannoni, 20 carri armati, 50mila munizioni, sei missili Stormer e centinaia di

droni. Un pacchetto che ha fatto salire la spesa britannica per gli aiuti militari a Kiev a 2,3 miliardi di sterline. Seconda in valore solo agli Stati Uniti. «Il dialogo, è vero, è sempre importante – ha commentato Ben Wallace, ministro della Difesa – ma alcuni Paesi potrebbero non essere disposti ad ascoltare». Di conseguenza, ha aggiunto, «alle parole cordiali, mi spiace dirlo, va

Il consulente del governo Lovegrove: «Si rischia un'escalation». L'analista Mumford: «Ma è improbabile un cambio di approccio con il nuovo esecutivo»

affiancato il pugno duro». Nel Regno Unito sono in molti a chiedersi come il successore di Boris Johnson alla guida del partito e del governo, l'ex cancelliere dello Scacchiere Rishi Sunak o la titolare della diplomazia Liz Truss, continuerà a supportare Kiev nello scontro contro Mosca. Sarà, ci si chiede, ancora «guerra calda»?

Secondo Andrew Mumford, docente di Studi sulla guerra all'Università di Nottingham, «il conflitto, è vero, ha politicamente aiutato il premier sul fronte interno. Lo abbiamo visto fuggire a Kiev ogni volta che c'era aria di crisi in casa. All'estero si è sempre atteggiato a forte leader di guerra. Ma ritengo improbabile un cambiamento di approccio». Al momento, precisa Mumford, «c'è un

sostegno bipartisan a sostenere l'Ucraina e a mantenere aperto il canale delle forniture belliche». «Non credo – aggiunge – che il futuro governo, chiunque venga scelto a guidarlo, ridurrà il significativo supporto militare già stanziato perché non rinuncerà ad avere un ruolo chiave in Europa». La leadership di Londra sullo scacchiere internazionale è stata macchiata di recente da un rapporto del think tank Institute for Government secondo cui il ministero degli Esteri britannico, di cui è titolare Truss, la favorita alla successione di Johnson, sia a corto di personale e competenze. Negli ultimi cinque anni quelle che riguardano la Russia sono state ridotte di un terzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA